

Prefazione

Gli studiosi e i bibliotecari che verso la fine degli anni '90 del secolo scorso lavoravano all'ultimo piano della Bibliothèque Municipale de Bordeaux, sede del magnifico *Fonds patrimonial* che conserva, insieme ad altri preziosi documenti, la maggior parte dei manoscritti di Montesquieu, sicuramente non avranno dimenticato un piccolo professore italiano (piccolo per statura, grande quanto a dottrina) che in quel periodo era assiduo frequentatore di quelle sale. Non lo avranno dimenticato perché la sua era certamente una presenza che si faceva notare e sentire, con le sue richieste e sollecitazioni continue ai conservatori, il suo movimento incessante di consultazione frenetica tra gli scaffali della biblioteca, soprattutto i suoi commenti, le sue intemperanze, le sue esclamazioni, i suoi sbuffi, scambiati con un più giovane (allora) amico e allievo italiano che lo accompagnava in quelle incursioni e ne condivideva entusiasmi, soddisfazioni e anche delusioni, nelle molte ore di lavoro che andavano dall'ingresso anticipato, insieme agli impiegati della biblioteca, benevolmente concesso dalla direzione, a oltre l'ora di chiusura, quando eravamo quasi sollevati di peso dal tavolo di lavoro. Presenza in qualche modo perturbante, dunque, forse molesta in un contesto di silenzio sacrale e di movimenti liturgici come quello che era tipico, ed era normale, di quelle sale, ma anche straordinariamente viva, come se fosse in grado di ridare corpo e voce, attraverso movimenti, gesticolazioni ed espressioni sciamaniche, a personaggi di tempi lontani, di evocarli e farne interlocutori presenti per poter porre loro domande, avanzare critiche, sollecitarli come in un eterno seminario. Se questa è l'immagine che molti di quei frequentatori e bibliotecari si fecero – e certamente lo è, come mi conferma l'allora direttrice del *Fonds patrimonial*, con la

quale tuttora mi capita di ricordare con sorriso e affetto quei momenti – , essa corrisponde bene al profilo autentico di Salvatore Rotta, al suo modo di concepire la storia intellettuale e culturale, alla sua curiosità divorante e senza confini, al suo coinvolgimento pieno, diretto e personale con i protagonisti e i soggetti delle sue ricerche, assai lontano dal distacco algido dello studioso che osserva i fenomeni e le idee del passato come se provenissero da un mondo alieno. Gli autori del passato, e soprattutto dell'età dell'Illuminismo, erano per Salvatore Rotta sempre vivi e presenti, e dar loro nuova vita, una vita reale rigorosamente fondata sulle tracce documentarie lasciate, era il compito principale dello storico.

Salvatore Rotta era in quegli anni totalmente impegnato in uno studio sui manoscritti di Montesquieu che avrebbe portato all'edizione dello *Spicilège*, che sarà pubblicata nel 2002, poco dopo che una prematura scomparsa lo privasse della possibilità di vedere il risultato di un impegnativo lavoro pluriennale¹. Non era certo la prima volta che si confrontava con il pensiero del grande bordolese; possiamo anzi dire che la riflessione su Montesquieu abbia costituito un punto di riferimento di particolare importanza e continuità della sua ricerca sul Settecento italiano ed europeo, a partire dal volume del 1974 sul pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu². Voltaire appare meno continuativamente presente nel quadro complessivo degli studi di Rotta, e soprattutto più strettamente legato ad un tema che costituì un asse portante della sua ricerca, ossia i rapporti della cultura italiana con il contesto europeo³, la ricezione italiana delle grandi voci del-

¹ MONTESQUIEU, *Spicilège*, édité par R. Minuti et annoté par S. Rotta, in *Oeuvres complètes de Montesquieu*, t. 13, Oxford-Napoli, Voltaire Foundation-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2002.

² S. ROTTA, *Il pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu*, Pisa, Pacini, 1974.

³ Oltre all'importante testo riproposto nel presente volume ricordiamo: *Una lettera inedita di Domenico Passionei a Voltaire*, «Rassegna del-

la cultura illuministica e la definizione dei connotati specifici di un Illuminismo italiano sulla base di un complesso reticolo europeo di rapporti, testi, incontri. Si tratta di un tema fortemente presente anche per quanto riguarda l'attenzione rivolta a Montesquieu, di cui il testo riproposto nel presente volume – tuttora fondamentale per procedere lungo tracce di ricerca che Salvatore Rotta chiaramente indicava – è esemplare testimonianza. Ma l'interesse per Montesquieu e le indagini a lui rivolte andavano sicuramente oltre e investivano vari aspetti interni, complessi e diversificati, del suo pensiero⁴. Lo attiravano in particolare la curiosità intellettuale estremamente estesa ma sempre controllata di Montesquieu, la ricchezza e la forza della sua riflessione, morale e politica, non esenti peraltro da dubbi, incertezze e contraddizioni, mai nascosti dall'autore e sistematicamente rilevati da Rotta nelle sue accurate e puntuali indagini.

La forma del saggio, e soprattutto un'interpretazione molto personale della nota, dilatata verso una dimensione che di ogni annotazione tendeva a fare la sintesi distillata di uno

la letteratura italiana», s. VII, a. 63, n. 2, maggio-agosto 1959, pp. 264-274; *Giuseppe Maria Galanti e Voltaire*, «Rassegna della letteratura italiana», s. VII, a. 66, n.1, gennaio-aprile 1962, pp. 100-119.

⁴ S. ROTTA, *Quattro temi dell'Esprit des Lois*, «Miscellanea storica ligure», a. XX, 1988, n. 1, pp. 1347-1407; *Economia e società in Montesquieu*, «Studi settecenteschi», v. 13, 1992-93 (*Antropologia Storia Politica. Scritti in memoria di Giuliano Gliozzi*), pp. 149-64; *Montesquieu et le paganisme ancien*, in *Lectures de Montesquieu. Actes du colloque de Wolfenbüttel* (26-28 octobre 1989), textes réunis par É. Mass et A. Postigliola, Napoli, Liguori, 1993, pp. 151-75; *L'Homère de Montesquieu*, in *Homère en France après la Querelle (1715-1900)*, Actes du Colloque de Grenoble (23-25 octobre 1995), édités par F. Létoublon et C. Volpilhac-Augier, Paris, Champion, 1999, pp. 141-148; *Montesquieu*, in *Il pensiero politico. Idee, teorie, dottrine*, a cura di A. Andreatta, A.E. Baldini, C. Dolcini, G. Pasquino, Torino, UTET, 1999, vol. II [*Età Moderna*], pp. 341-368; *Montesquieu, la Repubblica di Genova e la Corsica*, in D. Felice, a cura di, *Poteri, democrazia, virtù. Montesquieu nei movimenti repubblicani all'epoca della Rivoluzione francese*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 147-159

specifico contributo, in direzioni a volte inattese rispetto alla funzione specifica della nota stessa, erano gli strumenti privilegiati del suo laboratorio di ricerca e di scrittura. Da questa scelta consapevole, che attribuiva un rilievo decisivo, da un lato, all'originalità e alla novità del contributo di riflessione e soprattutto dei documenti su cui si basava – condizioni insuperabili che giustificavano una pubblicazione –, dall'altro alla forma, alla parola e allo stile, rivelatori di un nesso stretto sempre attribuito al rapporto tra dimensione della ricerca storica e dimensione della comunicazione letteraria, sono usciti piccoli gioielli di ricerca, esplorazioni approfondite su documentazione inedita in grado di portare alla luce rapporti intellettuali e culturali importanti e trascurati, contributi densi e ricchissimi, dai quali altri avrebbero potuto ricavare molti libri. E invece Salvatore Rotta quasi respingeva la forma-libro, come fosse una sorta di imposizione accademica che sacrificava o contaminava le virtù della ricerca, che avrebbe dovuto limitarsi a dire quello che era necessario dire, di nuovo e di utile, non di più. Di fatto, di libri nel senso di monografie dedicate ad un tema, Salvatore Rotta ne scrisse solo uno – il volume del 1974 prima ricordato – e anch'esso più per dovere accademico che per altro, trattandosi di un lavoro già destinato ad essere un lungo capitolo della *Storia delle idee politiche, economiche, sociali* diretta da Luigi Firpo e pubblicato come tale l'anno successivo⁵. La stessa ricerca su Montesquieu nel Settecento italiano, che pur non avendo la forma di un libro ne aveva lo spessore e la densità, nasce e si sviluppa come recensione di inusitata lunghezza e complessità al volume di Paola Berselli Ambri, del 1960⁶, dedicato allo stesso tema; un'opera che ebbe il merito di affrontare un tema

⁵ *Il pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu*, in *Storia delle dottrine politiche, economiche e sociali*, diretta da Luigi Firpo, vol. IV, *L'età moderna*, t. II, pp. 177-244.

⁶ P. BERSELLI AMBRI, *L'opera di Montesquieu nel Settecento italiano*, Firenze, Olschki, 1960.